

«Sono un nulla pieno di storie» Vassalli, il testimone scomodo

Cicala racconta il grande scrittore come coscienza critica necessaria: tra impegno civile e rifiuto dell'ideologia

di **Sandro Neri**
MILANO



C'è un'Italia che non coincide con l'attualità, ma che continua a parlarci dal fondo della Storia. È l'Italia delle persecuzioni, delle ingiustizie, dei sogni infranti e delle coscienze ostinate. L'autore de *La chimera* l'ha attraversata come un «viaggiatore nel tempo», e oggi Roberto Cicala e il suo *Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli* (Il Mulino) – saggio con inediti e un'ampia antologia critica, pubblicato a dieci anni dalla scomparsa dello scrittore – provano a restituirne la complessità. «Vassalli è stato uno scrittore fuori dagli schemi», dice Cicala, editore, critico letterario e filologo, docente all'Università Cattolica di Milano. «Con lui anche il romanzo storico non è stato più quello tradizionale, forse più antropologico, attualizzante. Ha mostrato i lati d'ombra o i riflessi luminosi della quotidianità dimenticata dei suoi personaggi e di noi stessi. E soprattutto i contrasti profondi che emergono e, fino all'ultimo libro, scritto quando la malattia inguaribile lo stava consumando, ha dedicato molto spazio alle donne, con i temi della giustizia, del potere, della fede popolare».

Che tipo di libro ha voluto scrivere: una biografia critica, un ritratto intellettuale o un dialogo a distanza con lo scrittore?
«Tutte le tre definizioni riflettono aspetti di questo volume, che però vuole raccontare un uomo attraverso i suoi libri e attraverso il rapporto con la Storia. È un ritratto di chi è stato "bastian contrario" in molti dibattiti tra attualità, politica e cultura (e credo ci sia ancora bisogno di queste coscienze critiche nella nostra società), ma soprattutto di un narratore che ha

scelto di fare il "viaggiatore nel tempo" ricercando nella Storia

il carattere nazionale degli italiani».

Vassalli è spesso ricordato per *La chimera*. In che modo il suo saggio contribuisce a ridefinire il posto di quest'opera e delle altre all'interno della letteratura italiana contemporanea?

«Rileggere anche gli altri romanzi aiuta a comprendere meglio la forza della *Chimera*. Vassalli ha trovato nella distanza dall'oggi la prospettiva giusta per osservare il presente: dall'antica Roma, dal futuro, ma soprattutto dal Seicento manzoniano del suo libro più celebre. La storia di Antonia, accusata ingiustamente di stregoneria, illumina ancora l'Italia di oggi».

Nel suo studio emerge un Vassalli profondamente legato alla Storia ma diffidente verso le ideologie.

«La sua vita, che ha tratti drammatici (come l'abbandono da parte dei genitori a pochi anni d'età), racconta anche di un'adesione appassionata alla neovanguardia e ai movimenti

di contestazione, fino però al disinganno. Non a caso lo scrittore per l'addio finale dieci anni fa ha chiesto che venisse suonata *l'Internazionale*, non per la sua storia ideologica ma come sogno di una natura in cui l'umanità possa convivere in armonia, e venisse pronunciato il Padre nostro, "il sogno d'amore rappresentato dal dialogo con il padre", anche se era ateo. È una volontà che contiene il senso della sua opera, visto che per lui senza quei due sogni l'uomo è nulla, ma con quei due sogni è un nulla che ha sognato. Ha scritto: "Io sono un nulla che ha sognato molto: un nulla pieno di storie"».

Quanto questo atteggiamento lo rende oggi uno scrittore scomodo?

«Vassalli resta controcorrente e per questo ci aiuta a capire le molte contraddizioni del presente. È sempre stato il suo pallino,

con una vis polemica caratteristica. Si pensi ai dibattiti esplosivi quando scriveva sui giornali, con titoli diventati celebri, sui premi letterari (*Giù il Campiello*), sul priore di Barbiana (*Don Milani, che mascalzone!*), sulla

mafia (*La storia darà ragione ad Andreotti*), senza tralasciare gli ebrei, il caso Moro, Dino Campana e il mostro di Firenze. E sono brucianti anche le sue definizioni, come quella che dà il titolo a un pamphlet, *Gli italiani sono gli altri*, per dire che "a differenza della maggior parte dei connazionali non sono mai riuscito a convincermi che gli italiani sono gli altri. Siamo sempre noi"». **Quanto conta, per leggere oggi la sua opera, tenere insieme scrittura e intervento civile?**

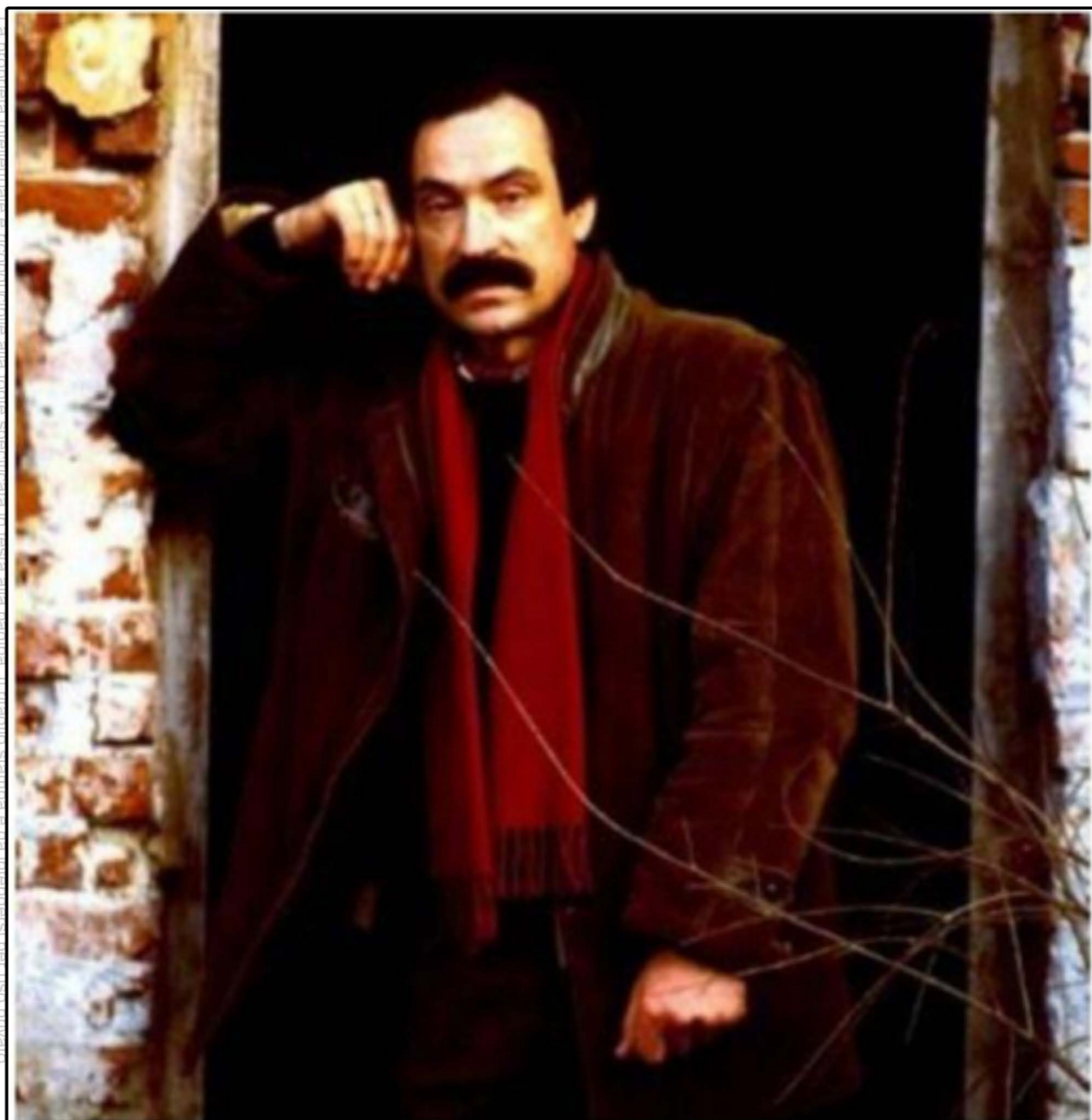
«È importante perché lungo i secoli ha sempre intrecciato i fili rossi delle sue storie con il sogno di chi non ha voce, la diversità scambiata per follia, l'ingiustizia violenta, la verità incompresa di personaggi puri capaci di sacrificarsi per un'idea e una chimera. Quindi una profonda tensione civile».

Che cosa può dire Vassalli ai lettori di oggi, in un'epoca segnata da nuove paure collettive e da una memoria storica sempre più fragile?

«Una delle testimonianze più forti riguarda l'odio, che è sempre presente nella nostra società e che Vassalli ha narrato come pochi altri. Lo ha fatto sempre senza cercare facili effetti, nel suo stile: per esempio, già nelle prime pagine della *Chimera* svela la fine della giovane Antonia. Ha trasfigurato quel sentimento nei conflitti sociali del falso progresso, nelle storie all'ap-



Il filologo:
«Restituisco il "bastian contrario" e il viaggiatore nel tempo»



Sebastiano Vassalli (1941 – 2015). In basso a sinistra: Roberto Cicala

parenza senza redenzione e nella stessa corazza caratteriale con cui ha cercato di difendersi dai fantasmi della fanciullezza. Così il suo rifugio, e la maniera di comprendere la vita e il mondo, sono state le parole, sono state le storie, dentro una patria ideale e concreta rappresentata dalla propria lingua. Con questa sua lingua limpida e palpitante ha saputo davvero raccontare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio di Roberto Cicala *Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli* è edito dal Mulino

IL GIORNO

il Resto del Carlino

QN LA NAZIONE

7 gennaio 2026